

DARIO FERRARI

Che noia la sinistra woke Non capisce il mondo

L'aureato in filosofia, di professione traduttore e dunque odiatore naturale dei cosiddetti «calchi» - le espressioni mutate dall'inglese tipo «quotare» o «schedulare» - il protagonista dell'ultimo romanzo di Dario Ferrari (*L'idiota di famiglia*, Sellerio, 528 pagg., 18 euro), Igor, vive a Roma con la fidanzata Marta, ma è costretto a tornare nella sua Viareggio per accudire «Herr Professor», il padre, professore in pensione già berlingueriano alle prese con le avvisaglie di un Alzheimer. Il ritorno a casa ha un retrogusto amaro: dopo una serie di fallimenti professionali e una gravidanza non portata a termine, Marta è diventata celebre come scrittrice impegnata a sostenere il diritto delle donne di non avere figli. Anche questa battaglia, in fondo, è un «calco»: di certo femminismo americano. Sta di fatto che il principio è subito applicato al compagno, privato per sovrappiù dei piacevoli addentellati legati alla riproduzione. Perfettamente inserita in una Roma iperattiva, manovrata da un'addetta stampa che ha l'apparenza di un'insopportabile trottola woke, Marta è il contrario di Igor che invece è remissivo, debolmente misantropo e troppo intelligente per scambiare le mode con la realtà. La sua «idiozia» è la virtù di chi non si fa ricattare dal mito della fama. Progressista per indole, non per partito preso, è abbastanza lucido da biasimare la bambinaccia nerboruta e manesca che in un parco insulta Cosmo, il nipotino, il quale per vendicarsi raccoglie da terra un ramo e prende a bastonare la bulla, scatenando le rampogne pavloviane della madre che non ha capito niente e scambia la zuffa per un caso di maschilismo minorile. Ferrari è bravo a cogliere i meccanismi mentali della *middle class* che vota a sinistra; il contrasto fra la Versilia, con il suo solido conservatorismo culturale, e il radicalismo capitolino non potrebbe essere più netto; e a chi vadano le simpatie dell'autore è fin troppo chiaro.

